

**ABITARE L'ITALIA
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011

**Agostini G. La domanda abitativa dimenticata:
gli *urban slums* a Roma**

www.planum.net
ISSN 1723-0993

Titolo: La domanda abitativa dimenticata: gli *urban slums* a Roma

Autore: Giulia Agostini, dottoranda in Pianificazione Territoriale e Urbana, DATA, Università di Roma "La Sapienza"

Atelier di riferimento: La nuova questione urbana ed il problema della casa

Parole chiave: insediamenti informali, domanda abitativa, immigrati

Introduzione

Roma, città eterna, meta di milioni di turisti ogni anno, è anche una metropoli dove è sempre più difficile riuscire ad avere una casa, in cui un popolo di invisibili è costretto a dormire in baracche o tende, edifici dismessi e fabbriche occupate a causa della mancanza di alternative.

Di solito, quando si parla di *urban slums* (insediamenti informali), comunemente chiamate baraccopoli, ci si riferisce ai Paesi in Via di Sviluppo (PVS). Nell'immaginario collettivo si pensa subito alle *favelas* brasiliane o alle sterminate baraccopoli africane, ma ormai è un fenomeno presente anche nelle città occidentali. Nonostante l'indifferenza generale gli *urban slums* sono presenti anche a Roma, dove la presenza di una domanda di abitazioni a basso costo non soddisfatta spinge quelle fasce della popolazione urbana escluse dal mercato e dai servizi assistenziali dello Stato a cercare soluzioni alloggiative alternative, quali gli *urban slums*. A Roma questa domanda abitativa dimenticata è tuttavia estremamente diversificata e questo porta alla formazione di *urban slums* con caratteristiche diverse.

Il presente paper nella prima parte analizzerà il problema generale degli *slums* nel mondo e della letteratura su di essi, per poi passare alla descrizione della situazione abitativa di Roma e della definizione usata per la classificazione degli insediamenti informali romani. La seconda parte sarà invece incentrata sulla classificazione degli *slums* romani e sulle relative conclusioni.

Background scientifico

Per la prima volta nella storia la metà della popolazione mondiale vive in aree urbane (UN-Habitat, 2006). Inoltre, secondo le ultime stime delle Nazioni Unite nei prossimi 25 anni la crescita della popolazione mondiale si concentrerà soprattutto nelle aree urbane.

Le città sono quindi diventate il "luogo naturale della vita dell'uomo" (Salzano, 2007: XV), tuttavia al momento il 31,6% della popolazione urbana vive in aree urbane informali (*urban slums*) (UN-Habitat 2003), quindi nel mondo circa un cittadino ogni tre è costretto a vivere in una situazione alloggiativa inadeguata. Gli *urban slums* non possono più essere considerati come parti marginalizzate delle città ma, al contrario, in molte città, specialmente nei Paesi in Via di Sviluppo (PVS), sono diventati la prevalente tipologia di insediamento abitativo¹.

La formazione di *slums*, manifestazione spaziale e fisica della povertà urbana e delle disuguaglianze all'interno delle città (UN-Habitat, 2003), è dovuta alla mancanza di soluzioni abitative a basso costo per le fasce più deboli della popolazione urbana.

Grazie al lavoro seminale di Turner (1986) e di altri autori (Herbert e Van Huyck 1968), che hanno studiato le capacità organizzative degli abitanti degli *slums*, per la prima volta le aree urbane informali sono state viste come una soluzione al problema della mancanza di alloggi. Inoltre, questi autori per primi hanno sottolineato la vera causa della nascita delle aree urbane informali: la mancanza di soluzioni da parte dello Stato ai bisogni della crescente popolazione urbana ed in particolare dei poveri. Questo argomento è poi stato ulteriormente sviluppato da De Soto (1989), secondo cui gli abitanti degli *slums* non dovrebbero essere considerati come il problema, ma come vittime dello Stato, che li ha costretti a trovare soluzioni creative nel settore informale.

¹ Ad esempio, a Nairobi il 55% degli abitanti vivono in aree urbane informali (K'Akumu e Olima, 2007).

I teorici del *Washington Consensus* hanno sempre insistito nel definire il problema degli *urban slums* non come una conseguenza del sistema economico neoliberista ma piuttosto come una colpa dei “cattivi governi”. Tuttavia le città sono da sempre il prodotto di forze economiche. Ad esempio, le prime città sono nate proprio per sfruttare i benefici derivanti dalle economie di agglomerazione. Se le città di oggi sono lo specchio dell’attuale sistema neoliberista, gli *urban slums* sono quindi il prodotto delle inefficienze e dei fallimenti del mercato.

Quindi, se da una parte i governi non hanno provveduto ai bisogni dei poveri urbani dall’altra il mercato non è riuscito a soddisfare la domanda di abitazioni a basso costo.

Gli *urban slums* sono quindi la conseguenza da una parte di “una precisa politica dell’intervento pubblico che consapevolmente abbandona a se stessa gran parte della domanda non solvibile” (Clementi e Perego, 1983: 45) e dall’altra della mancata produzione da parte del mercato di offerta per questo tipo di domanda.

Inoltre, rispetto al passato, il problema degli insediamenti informali è diventato un tema estremamente complesso, che presenta una grande varietà di forme di disagio abitativo ed una grande segmentazione della domanda. Il problema dell’esclusione abitativa dei poveri “è una costante nella storia moderna dell’abitazione” (Tosi, 1998a: 142), tuttavia al momento siamo di fronte ad una nuova situazione, di cui “è importante insistere sulla novità dei fattori in gioco: alcuni (ad esempio quelli legati alla trasformazione della struttura demografica o delle strutture familiari) rappresentano trasformazioni socio-culturali di portata storica; altri (ad es. quelli relativi all’immigrazione dai paesi del Terzo Mondo) costituiscono fenomeni che non hanno precedenti nella storia della povertà; altri (ad es. la disoccupazione e la precarietà lavorativa su grande scala) indicano crisi di lungo periodo che stanno modificando la struttura della nostra società” (ibid:197).

Esiste una vasta letteratura sugli *urban slums* nei Paesi in Via di Sviluppo, dalle pubblicazioni di UN-Habitat, a volumi monografici proprio su questo tema (Davis 2006, Imparato e Ruster 2003, Durand-Lasserve e Royston 2002, Lari e Lari 1996, Neuwirth 2005, Aldrich e Sandhu 2005, Garau 2005), agli articoli scientifici (Du Plessis 2005, Hasan 2005, Payne 2005).

Tuttavia il fenomeno è ancora poco studiato e documentato nei Paesi così detti “sviluppati”, dove tuttavia gli *urban slums*, anche se in misura minore, sono presenti.

La situazione a Roma

L’ultimo ventennio italiano è stato caratterizzato da una parte dalla crisi dell’edilizia residenziale pubblica e dall’altra dalla crescita della difficoltà di accedere ad una casa sul mercato.

Gli interventi pubblici in campo edilizio sono entrati in Italia in una crisi profonda. A partire dagli anni Novanta, sono infatti praticamente cessati i finanziamenti agli interventi di edilizia pubblica, è stata abrogata la legge per l’equo canone ed è stato liquidato gran parte del patrimonio degli Istituti per le case popolari (Salzano 2007).

Dal 1984 al 2004 c’è stato un drammatico calo nella produzione di edilizia pubblica, fino ad arrivare nel 2004 alla costruzione di solamente 1.900 alloggi in tutto il paese.

La mancanza di edilizia pubblica è particolarmente grave in un contesto come quello romano in cui 32.000 persone sono in lista per una casa popolare (sito del Comune di Roma).

A questo scenario si uniscono le difficoltà economiche dei costi dell’acquisto dell’abitazione primaria oppure dal pagamento dell’affitto, tanto più che a rivolgersi al mercato dell’affitto sono proprio le fasce più deboli della popolazione. Secondo dati Nomisma quella di ricorrere al mercato dell’affitto non è una scelta, ma una necessità: il 71,6% delle famiglie in affitto ha un reddito che non raggiunge i 2.000 euro mensili.

Secondo dati del Sunia (2009) in Italia il mercato degli affitti nei grandi centri urbani nel periodo tra il 1999 ed il 2008 ha avuto un aumento dal 130% al 145%; in particolare a Roma, che è la città italiana che presenta i canoni medi di locazione più alti per ogni tipologia di appartamento (Caritas 2010).

Ormai il costo dell’affitto pesa pesantemente sui bilanci familiari delle famiglie italiane. A Roma l’incidenza dei costi di locazione per una famiglia con un reddito di 20.000 euro è di 67,5% per un’abitazione in periferia e di 116,6% per una casa in centro. Ma anche le famiglie con redditi netti

di 30.000 euro si avvicinano a un peso dell'affitto vicino del 45% per una casa in periferia e 77,8% per una in centro (dati Caritas 2010). Dati preoccupanti soprattutto se si considera che nel contesto romano lo stipendio medio degli stranieri si aggira intorno agli 890 euro mensili mentre quello degli italiani intorno ai 1.345 euro mensili (dati Cies 2010). E' evidente come a Roma sia presente una fascia della popolazione completamente esclusa dal mercato dell'affitto e dell'acquisto dell'abitazione.

Tutto questo è testimoniato anche dal pesante aumento degli sfratti per morosità. "Quella che emerge dai dati del Ministero dell'Interno...è una situazione drammatica, che vede gli sfratti per morosità nella città di Roma e nella Regione Lazio assumere i connotati di una emergenza sociale di enormi dimensioni" (Caritas 2010: 206). A Roma le richieste di sfratto sono aumentate nel 2010 rispetto al 2007 del 171,6% ed in tutto sono state 52.699. Secondo il Rapporto Esecutivo sulla Missione di UN-Habitat/AGFE, realizzata a Roma dal 15 al 19 Febbraio 2005, "dai dati forniti dal Ministero dell'Interno, tra il 1983 e il 2003 (ultimo dato disponibile), risulta che sono stati richiesti 212.473 sfratti, di cui ben 66.112 sono stati eseguiti con la forza pubblica. Considerando che a Roma risiedono circa 1.400.000 famiglie, circa il 15% ha subito questa esperienza, mentre quasi il 5% del totale è stato sgomberato con l'uso della forza pubblica. Inoltre, il comune stima che a Roma vi sono circa 10.000 migranti, o richiedenti asilo, senza casa o mal alloggiati (baraccati, occupanti, sotto i ponti, ecc.)".

A Roma le difficoltà ad accedere una casa non riguardano una fascia ristretta dei cittadini, ma l'emergenza abitativa coinvolge circa 40 mila famiglie, circa 100 mila persone (Caudo e Sebastianelli 2007) tra immigrati, famiglie sotto sfratto, famiglie a basso reddito, giovani precari ed anziani.

Ad aggiungersi alle famiglie in emergenza abitativa è un popolo di invisibili di circa 4.000 persone che vivono in giacigli, baracche, piccole tendopoli sulle rive dei fiumi Tevere e Aniene (Il Messaggero 12 Settembre 2009).

Ma il dato più grave è che a Roma l'emergenza abitativa non è legata alla mancanza di case perché secondo i calcoli del Sunia del 2010 a Roma ci sono 245.256 case vuote o sia appartamenti sfitti, che potrebbero dare alloggio a circa 500.000 persone.

Quello che emerge da questa breve analisi non è quindi la mancanza di alloggi a Roma, ma la mancanza di alloggi a basso costo. Le fasce più deboli e più povere della popolazione sono quindi costrette a vivere in *slums*.

Che cos'è un *urban slum* a Roma?

Risulta difficile trovare una definizione di *urban slum*, che tenga conto delle diverse culture locali, delle differenze topografiche e delle diverse variabili storico-politiche, ma che allo stesso tempo ne descriva le caratteristiche principali. Gli *slums* sono fenomeni complessi che cambiano a seconda dei contesti di riferimento. Inoltre, proprio per loro natura gli *urban slum* sono insediamenti caratterizzati da un continuo mutamento ed a volte da una temporalità limitata a causa dei frequenti sgomberi.

A livello internazionale la definizione usata è quella di UN-Habitat, Agenzia delle Nazioni Unite per gli Insediamenti Umani, secondo cui: "uno *slum* consiste in un **individuo** o una **famiglia** che vivono in un'area urbana, ed a cui mancano uno o più dei seguenti elementi: accesso ad acqua potabile; accesso a servizi igienico-sanitari; qualità strutturale dell'abitazione (una struttura permanente che fornisca protezione da condizioni climatiche estreme); spazio vitale sufficiente (al massimo tre persone per stanza); certezza del diritto di proprietà (*security of tenure*)²."

² "A slum household is defined as a group of individuals living under the same roof in an urban area lacking one or more of the following five amenities: 1) Access to improved water (water that is sufficient, affordable, and can be obtained without extreme effort); 2) Access to improved sanitation (a private toilet or a public one shared with a reasonable number of people); 3) Durable housing (a permanent structure providing protection from extreme climatic conditions); 4) Sufficient-living area (no more than three people in a room); 5) Security of tenure"

L'applicazione letterale di questa definizione al contesto romano porterebbe tuttavia ad alcune inesattezze dal momento che dovrebbero essere considerati come abitanti di *slum* tutte le persone o famiglie che non hanno *security of tenure* perché, ad esempio, non sono in possesso di un regolare contratto di affitto; come molti degli studenti fuori sede delle università romane.

La situazione degli studenti fuori sede è un problema ben diverso dalla creazione di veri e propri insediamenti informali. La definizione di UN-Habitat considera un livello di analisi individuale o a livello di nucleo familiare, mentre a Roma si dovrebbe analizzare il problema degli *slum* a livello di insediamento.

Di conseguenza partendo dalla definizione di UN-Habitat, verrà utilizzata la seguente definizione di *slum* che meglio si adatta al contesto italiano: “un **insediamento urbano** che presenti, in varia misura, una o più delle seguenti caratteristiche: fornitura inadeguata di acqua potabile, fornitura inadeguata di servizi sanitari e di infrastrutture, bassa qualità strutturale delle abitazioni, sovrappopolazione, mancanza dei diritti di residenza e di proprietà”.

Classificazione degli *urban slums* a Roma

Il criterio principale adottato per classificare gli *urban slums* a Roma è lo **spontaneismo**, e quindi la volontà della creazione di un insediamento informale da parte di chi non ha altre soluzioni alloggiative. Da questo punto di vista i “campi” Rom regolari risultano essere una problematica diversa rispetto agli *urban slums*. Infatti “i rom sono la minoranza etnica più discriminata d'Europa” (Scandurra 2009: 161) e sono vittime di “politiche abitative discriminatorie e ghezzanti che culminano nell'invenzione dei campi “sosta” per nomadi: ghetti etnici nei quali dilagano tutte le patologie dell'esclusione e dell'emarginazione” (162). I rom non scelgono di vivere nei campi ma sono costretti a farlo, c'è quindi una differenza fondamentale tra gli insediamenti informali spontanei ed i “campi rom”: la mancanza di scelta.

La seguente classificazione è stata realizzata dopo visite sul campo nei seguenti luoghi³: Metropoliz (ex-fabbrica Fiorucci), Via del Policlinico (Edificio occupato da 100 famiglie sia italiane che immigrate), la “buca” degli afghani ad Ostiense, l'edificio dell'ex ambasciata somala, la baraccopoli di Ponte Mammolo (abitata da 100 rifugiati politici eritrei), Via del Porto Fluviale (ex-caserma occupata da 7 anni), l'edificio occupato di Casal Demerode, Via Appia Nuova (piccolo insediamento informale di 20 persone), Campo Farnia, Casale delle Carrozze, un insediamento informale di curdi ai lati dell'ex-mattatoio, piccoli insediamenti informali lungo l'Aniene, la Cristoforo Colombo, la Prenestina. Durante le diverse visite sono state realizzate interviste informali degli abitanti per capirne la nazionalità, la capacità reddituale, la temporalità della loro permanenza a Roma e le loro condizioni abitative negli ultimi anni.

Gli *slums*, essendo fenomeni multi-dimensionali, sono stati classificati in base a: tipologia di insediamento, principali caratteristiche degli abitanti riguardo alla provenienza (ad esempio gruppi di rifugiati politici o gruppi organizzati di lotta per la casa), regolarità o irregolarità del permesso di soggiorno (essendo la maggior parte degli abitanti di slums migranti) e temporalità.

³ Le visite sono state realizzate da Marzo 2010 a Settembre 2010.

Tabella 1: Classificazione degli *urban slums* a Roma

TIPOLOGIA DI INSEDIAMENTO	ABITANTI	PERMESSO DI SOGGIORNO	TEMPORALITÀ	ESEMPI
Occupazioni di case o fabbriche dismesse	Movimenti di Lotta per la casa (Action, Coordinamento di Lotta per la Casa, BPM -Blocchi Precari Metropolitani) composti da italiani e stranieri	Principalmente Regolare	ALTA	<ul style="list-style-type: none"> - Via del Policlinico - Via del Porto Fluviale (ex caserma) - Casal Demerode - Metropoliz (ex-fabbrica della Fiorucci) - Campo Farnia
	Gruppi di migranti	Principalmente Regolare	MEDIO-ALTA	<ul style="list-style-type: none"> - Ex-ambasciata somala - Salam a Romanina - Ex Hotel Africa a Tiburtina - Pantanella (anni '80) - Casale delle Carrozze - Fabbrica accanto a Metropoliz
Vere e proprie baraccopoli	Rifugiati Politici	Principalmente regolare	MEDIA	<ul style="list-style-type: none"> - “La Buca” degli Afghani ad Ostiense - L’insediamento di Ponte Mammolo degli Eritrei
	Migranti	Regolare	MEDIA	- Baracche dietro Via Prenestina
		Irregolare	BASSA	- Tendopoli in Via Appia Nuova
	Rom	Regolare	MEDIO-ALTA	<ul style="list-style-type: none"> - Casilino 900 - Via della Barbuta

La “Temporalità” è legata al tempo atteso di permanenza a Roma, essendo molti abitanti degli *slums* migranti, la temporalità è anche necessariamente legata al permesso di soggiorno ed alla situazione lavorativa, oltre che alla situazione economico-politica dei paesi di provenienza⁴. La “temporalità” è un aspetto molto importante per la segmentazione della domanda abitativa, infatti

⁴ Ad esempio la maggior parte dei rifugiati politici residenti a Roma, hanno documenti regolari e una temporalità medio-alta legata all'impossibilità di tornare nei paesi di origine e di lasciare l'Italia per andare in un altro paese europeo secondo quanto previsto dalla Convenzione di Dublino dell'Unione Europea.

la ricerca di soluzioni abitative a basso costo **di breve** o di **lungo periodo** sono due problematiche diverse che devono essere risolte con strategie diverse.

Conclusioni

La classificazione precedentemente riportata testimonia come la domanda di abitazioni a basso costo sia una domanda variegata, che rispecchia esigenze socio-economiche e caratteristiche degli abitanti molto diverse.

Ad esempio, l'accampamento dei profughi afgani ad Ostiense (la cui storia e caratteristiche sono riportate nell'Appendice I), svolgeva sia funzione di prima accoglienza per i nuovi arrivati, che anche quella di rifugio di lungo periodo per i profughi afgani che non hanno un lavoro e quindi la possibilità di pagare un affitto. L'insediamento sorgeva all'interno di un cantiere, di conseguenza non si può pensare ad una soluzione di recupero dell'insediamento in situ, ma si dovrebbe prevedere una strategia di breve periodo per l'accoglienza dei nuovi arrivi giornalieri, ed una strategia di lungo periodo per i rifugiati politici che intendono restare nella città di Roma. Mentre per l'insediamento di Ponte Mammolo di rifugiati eritrei, dove da sette anni sono state costruite delle piccole baracche e si è formata una comunità stabile, in un terreno inutilizzato, se ci fosse la volontà politica si potrebbe pensare ad un progetto di auto-costruzione di case *in situ* affidata direttamente ai rifugiati eritrei.

Per Metropoliz, ex-fabbrica Fiorucci (la cui storia e caratteristiche sono riportate nell'Appendice II), occupata dal movimento Blocchi Precari Metropolitan, ed abitata sia da famiglie italiane che straniere, è già stato pensato dai Movimenti di lotta per la casa un piano di recupero dell'ex fabbrica per il Comune di Roma.

Gli *urban slums* sono fenomeni multi-dimensionali che devono essere affrontati con l'adozione di un approccio integrato che, attraverso interventi multi-settoriali, porti ad un reale miglioramento delle condizioni di vita delle comunità locali non solo attraverso il mero recupero fisico di abitazioni e infrastrutture. Inoltre, non esistono soluzioni standard, ma ogni soluzione deve necessariamente essere *context-specific*.

Tuttavia la condizione *sine qua non* per trovare una soluzione al problema degli *urban slums* a Roma è la **volontà politica** di trovare soluzioni di lungo periodo invece di mettere in atto repressive politiche di sfratti e sgomberi forzati.

Dal momento che ci troviamo di fronte ad una situazione paradossale di "case senza gente e gente senza case", se ci fosse la volontà politica di incentivare l'utilizzo delle 245.000 abitazioni sfitte si potrebbe da una parte dare una casa a prezzi calmierati a coloro che al momento sono esclusi dal mercato dell'affitto e dall'altra aumenterebbe il reddito delle migliaia di famiglie che tengono le loro abitazioni vuote per paura di un mercato dell'affitto sregolato.

Inoltre, Il Comune di Roma spende ogni anno 33 Milioni di Euro per pagare i residence (14 strutture private e 8 cattoliche) alle circa 3.300 persone sfrattate o sgombrate. I costi a famiglia o a persona sono, in media, di 2.137 euro a famiglia e di 842 a persona. Ma quello che fa più riflettere sono i costi di locazione, nel residence di Val Cannuta (che ospita 505 persone), il Comune paga ogni anno per affitto e Iva circa 3,7 milioni di euro (Corriere della Sera, 6 Febbraio 2010). Questo ci dà un'idea dei soldi che potrebbero essere investiti per acquistare immobili da destinare a case popolari invece di pagare affitti.

Bibliografia

Aldrich, Brian C. e Ravinder S. Sandhu (1995), *Housing the urban poor: policy and practice in developing countries*, Londra: Zed Books

Caritas (2010), *Osservatorio romano sulle migrazioni. Sesto rapporto*, Roma: Idos

CIES (2010), *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale*

- Clementi, Alberto e Francesco Perego (1983), *La metropoli "spontanea": il caso di Roma*, Edizioni Dedalo: Bari
- Corriere della Sera (6 Febbraio 2011), Case per sfrattati? Prezzi da hotel di lusso, di Ernesto Menicucci
- Davis, Mike (2006), *The planet of slums*, Londra: Verso
- Du Plessis, Jean (2005), The growing problem of forced evictions and the crucial importance of community-based, locally appropriate alternatives, *Environment and Urbanization* Vol.17 No.1
- Durand-Lasserve, Alain e Lauren Royston (2002), *Holding their grounds: secure land tenure for the urban poor in developing countries*, Londra: Earthscan
- Garau, Pietro et al. (2005), *Una casa nella città*, Progetto del Millennio ONU Task Force
- Hasan, A e alt. (2005), How to meet the Millennium Development Goals (MDGs) in urban areas, *Environment and Urbanization* Vol. 17 No. 1 April 2005
- Herbert, John D. e Alfred P. Van Huyck (1968), *Urban planning in the developing countries*, New York: Praeger
- Il Messaggero (12 Settembre 2009), Giacigli e Baracche, 4mila invisibili di Picchi e Rossi
- Il Messaggero (10 Febbraio 2010), Via le Baracche dalla Collina di Monte Mario
- Imparato I. e Ruster J. (2003), *Slum Upgrading and Participation: lessons from Latin America*, Washington: The World Bank
- Lari, Yasmeen e Mihal S. Lari (1996), *The dual city*, Karachi: Oxford University
- Neuwirth, Robert (2005), *Shadow cities: a billion squatters, a new urban word*, New York: Routledge
- Payne, Geoffrey (2005), Getting ahead of the game: a twin-track approach to improving existing slums and reducing the need for future slums, *Environment and Urbanization*, Vol. 17 No. 1 April 2005
- Rapporto esecutivo sulla missione di UN-Habita-AGFE (2005), [http://www.habitants.org/media/files/archive/rapporto_esecutivo_missione_un-habitat-agfe_roma_italiano_2005_.doc/\(language\)/eng-GB](http://www.habitants.org/media/files/archive/rapporto_esecutivo_missione_un-habitat-agfe_roma_italiano_2005_.doc/(language)/eng-GB)
- Salzano, Edoardo (2007), *Ma dove vivi? La città raccontata*, Venezia: Corte del Fontego
- Scandurra, Enzo et al (2009), *Lungoiltevere*, Milano: FrancoAngeli
- Sunia (2009), L'offerta di abitazioni in affitto nelle aree metropolitane, http://www.sunia.it/files/studi_ricerche/borsino.pdf
- Tosi, Antonio (1998a), *Abitanti: le nuove strategie dell'azione abitativa*, Bologna: Il Mulino
- Turner, John F.C. (1968), Housing Priorities, Settlement Patterns, and Urban Development in Modernizing Countries, *AIP Journal* X (X): pp 354-363

UN-Habitat (2003), *The challenge of slums: global report on human settlements 2003*, Londra: Earthscan

UN-Habitat (2006), *State of the World's Cities: 2006-7*, The Millennium Development Goals and Urban Sustainability, Londra: Earthscan

“La buca” degli Afghani a Ostiense



Il nuovo insediamento degli afghani nato dopo lo sgombero della buca.



La “buca” degli afghani ad Ostiense

Tipologia di insediamento: Vera e propria baraccopoli

Numero di abitanti: circa 150 persone

Nazionalità: Afghanistan

Tipologia di permesso di soggiorno: sono tutti rifugiati politici, la maggior parte è in possesso della Protezione Sussidiaria (3 anni)

Temporalità: medio-alta

Breve storia:

Questa comunità è formata da circa 150 persone, sono per lo più giovani di etnia pashtun, hazara, tagika, tutti uomini. Sono arrivati quasi tutti attraverso la Grecia. Sono richiedenti asilo o titolari di permessi di soggiorno per motivi umanitari e come tali hanno diritto a un’assistenza sociale e sanitaria parificata a quella dei cittadini italiani.

E' da anni, fin dal 2006, che i profughi afgiani che arrivano a Roma si accampano nei pressi dell'Air Terminal, dietro alla Stazione Ostiense.

Per anni hanno vissuto in quella che poi è stata soprannominata "buca", lo scavo di un cantiere per la costruzione di un edificio, in cui hanno costruito baracche o hanno vissuto in tende. Fino a quando il 23 Ottobre 2009 la proprietà ha deciso di sgomberarli per poter procedere con i lavori.

Per trovare una soluzione almeno temporanea il Comune di Roma il 12 Novembre li ha sgomberati e portati presso il CARA (Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo) di Castelnuovo di Porto, in provincia di Roma. Dove però sono restati solo fino al 1 Dicembre. Dopo questa data sono stati spostati al campo allestito all'Ex-Fiera di Roma per l'Emergenza Freddo.

Con la fine dell'inverno gli afgiani sono tornati nella zona dell'Air Terminal ed hanno costruito un nuovo accampamento sempre all'interno del cantiere ma non più nella "buca" (come si vede dalla seconda foto).

La proprietà dei cantieri a Luglio 2010 ha chiuso l'unico rubinetto di acqua potabile nel campo e ha dato un ultimatum di poche settimane dopo di che avrebbero provveduto allo sgombero del campo per poter continuare i lavori.

Il 14 Luglio 2010 le associazioni umanitarie ed i profughi afgiani hanno occupato l'assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Roma per chiedere una soluzione al problema ed un incontro con l'assessore Sveva Belviso. Nell'incontro è stato deciso che il 19 Luglio 2010 il campo degli afgiani ad Ostiense sarebbe stato sgomberato dal Comune di Roma ed i profughi afgiani portati in due centri di accoglienza: il Forlanini e la Casa della Pace in cui sarebbero potuti rimanere fino al 30 Settembre per dare tempo alle Istituzioni (Comune, Provincia e Regione) di trovare una soluzione di lungo periodo.

Il 30 Settembre è stata concessa una proroga per la permanenza degli afgiani nei centri di accoglienza di altri due mesi, allo scadere della quale è stata concessa un'ulteriore proroga fino all'8 Dicembre.

La stazione Ostiense oggi:

Tuttavia alla Stazione Ostiense gli arrivi non sono finiti, distrutto l'insediamento informale degli afgiani la situazione non è cambiata; continuano infatti ad arrivare giovani afgiani in fuga dal loro paese.

Secondo Eva Gilmore di Yo, Migro! *"il flusso non si ferma perché la stazione Ostiense è ormai un punto di arrivo e di transito noto da parte richiedenti asilo che vengono dalla rotta dell'est quindi in particolare afgiani ma anche curdi, irakeni, iraniani, pakistani. La stazione Ostiense è un punto di riferimento dove chi arriva può trovare quanto meno una rete primaria di aiuto da parte di chi sta nella loro stessa situazione, lo è da tanti anni e continuerà ad esserlo, è un punto nella mappa di chi fugge dalle guerre, e c'è bisogno di costruire degli interventi specifici sul campo ad Ostiense che vanno dall'accoglienza primaria all'orientamento sui diritti dei rifugiati politici".* Quindi *"gli arrivi continuano ed è da anni che funziona così perché è da anni che puntualmente si ricrea un insediamento, si crea il caso, l'emergenza, si interviene con soluzioni più o meno parziali, il campo viene sgomberato e tempo sei mesi il problema si ricrea".*

Ormai la stazione Ostiense è diventata una tappa fissa per gli afgiani che arrivano in Italia, ma non essendoci più l'insediamento informale adesso i nuovi arrivati sono costretti a dormire sul binario 15 della stazione.

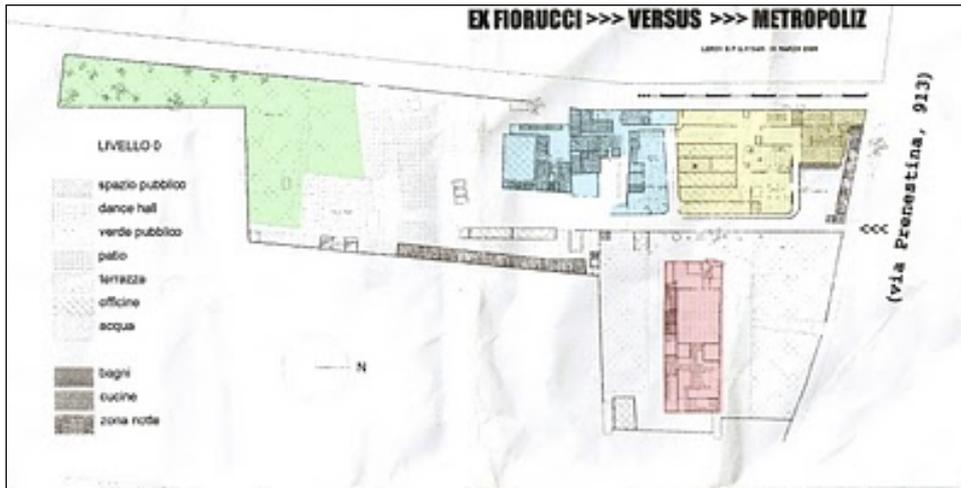
Metropoliz (Ex-fabbrica Fiorucci)



L'entrata di Metropoliz



Uno degli appartamenti costruiti da un nucleo familiare



Pianta di Metropoliz

Tipologia di insediamento: Ex-fabbrica occupata

Numero di abitanti: circa 200

Nazionalità: Italiani, Marocchini, Eritrei, Peruviani, Sudanesi, Albanesi, Rom.

Tipologia di permesso di soggiorno: dipende dalla nazionalità.

Temporalità: medio-alta

Breve storia:

L'ex fabbrica Fiorucci, adesso rinominata Metropoliz, è stata occupata il 27 Marzo 2009 da 70 nuclei familiari del movimento Blocchi Precari Metropolitani.

L'ex-fabbrica era inutilizzata da circa 20 anni, e quando è stata occupata era in condizioni di totale degrado. Per i primi sei mesi gli occupanti hanno vissuto accampati come potevano e c'è stato un picchetto permanente di giorno e di notte per controllare che non arrivassero le forze dell'ordine a procedere con lo sgombero. Quando dopo sei mesi gli occupanti si sono sentiti più al sicuro dal rischio di uno sgombero, il picchetto è terminato e l'area dell'ex fabbrica è stata divisa in piccoli lotti che sono stati assegnati ad ogni nucleo familiare. Ognuno dei nuclei familiari ha poi provveduto a costruire la propria casa o a ristrutturare il lotto assegnato a seconda dei casi.

Accanto all'ex-fabbrica della Fiorucci c'è un'altra fabbrica (o meglio un grande capannone industriale) che è stata data ad un gruppo di circa 100 Rom di origine rumena che a Novembre 2009 sono stati sgomberati dal campo abusivo di Via di Centocelle. La comunità Rom all'interno del capannone ha costruito delle piccole casette ed a costruito dei bagni comunitari.